



Comune
di Modena

In collaborazione con



ORDINE
ARCHITETTI PPC
PROVINCIA DI MODENA

ITINERARI DI ARCHITETTURA IL '900 A MODENA

Il "Ventennio" e la ricostruzione postbellica





Assessorato alla Cultura
Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana

In collaborazione con



Coordinamento Progetto

Catia Mazzeri, Responsabile Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana

Selezione itinerario

Vanni Bulgarelli, curatore volume *Città e architetture. Il Novecento a Modena*

Claudio Fornaciari, consigliere Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Modena

Matteo Sintini, docente di storia dell'architettura, Università di Bologna

Schede a cura di

Matteo Sintini e Federico Ferrari, storici dell'architettura

Tratte dall'Atlante delle architetture, in *Città e architetture. Il Novecento a Modena*, Franco Cosimo Panini, Modena, 2012

Guida e commento alle architetture

Matteo Sintini

Cura del fascicolo

Matteo Cassani Simonetti, collaboratore progetto Città sostenibili

Mappa

Alessandro Ghinoi, collaboratore progetto Città sostenibili

Grafica

Cinzia Casasanta

A cura di **Vanni Bulgarelli e Catia Mazzeri**

www.cittasostenibile.it



Gli itinerari sono dedicati all'architetto Anna Taddei

ITINERARI DI ARCHITETTURA

Gli **Itinerari di architettura del Novecento a Modena** sono proposti dall'Ufficio ricerche e documentazione sulla storia urbana, in collaborazione con l'Ordine degli Architetti della Provincia di Modena, nell'ambito del progetto sulla storia urbana del secolo scorso. Sono tratti dall'Atlante delle architetture, contenuto nel volume **Città e architetture. Il Novecento a Modena** e da un progetto sulle **architetture del lavoro e dell'economia** il cui volume di prossima pubblicazione costituirà, insieme al precedente, un compendio per la conoscenza delle architetture e della città del Novecento rivolto ai cittadini modenesi e ai visitatori.

Questo secondo itinerario guidato in ideale continuità con la prima **Passeggiata nel Novecento: dall'e-clettismo al contemporaneo**, intende promuovere, con una modalità inconsueta, l'interesse e l'informazione culturale su edifici moderni legati ai temi del lavoro e dell'economia, che costituiscono segni forti del nostro panorama urbano, parte integrante della recente storia della città. La loro visione diretta, opportunamente illustrata e commentata, come avviene abitualmente per monumenti di epoche precedenti, può stimolare un diverso sguardo sull'architettura e la città, integrando i materiali multimediali, le conferenze, le lezioni e gli incontri pubblici da molti anni organizzati dall'Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana del Comune di Modena.

Il percorso tiene conto dei tempi e delle distanze più consoni ad una "passeggiata" ciclistica e intende offrire solo un piccolo saggio delle numerose architetture, che progressivamente hanno trasformato il paesaggio della città, tenendo dunque conto del tracciato più coerente e della esemplarità degli edifici.

L'itinerario prende avvio dalla Piscina Comunale Dogali realizzata da Arturo Manaresi attorno alla metà degli anni Trenta e successivamente ampliata negli anni Sessanta. Insieme al successivo Stadio Comunale, essa formava il primo nucleo di un quartiere destinato allo sport che l'amministrazione fascista aveva in animo di realizzare. Lasciati alle spalle i due edifici sportivi, e percorrendo la pista ciclabile in via Padre Candido, si incontrano le case dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato disegnate da Mario Pucci e Vincenzo Vecchi nel 1951-52. Proseguendo il percorso si incontra l'Ex Macello Comunale (1931), altra opera pubblica realizzata durante il Regime Fascista, e poi il quartiere Ina-Casa di viale Storchi progettato invece nel Dopoguerra sempre da Pucci e Vecchi, tra le prime realizzazioni dell'ente a Modena. L'Istituto Barozzi,

realizzato sull'area dell'ex Mercato Bestiame è invece opera dell'architetto romano Marcello Rutelli e prelude alla visita di un'altra realizzazione dei modenesi Pucci e Vecchi, la Stazione autolinee caratterizzata dalle slanciate pensiline per le corriere che occupano per intero il piazzale. Proseguendo lungo via S. Fabriani si incontra l'alta torre del Gruppo Rionale Fascista XXVI Settembre (1935) - oggi sede della Fondazione Marco Biagi - le cui forme mostrano la chiara rispondenza al linguaggio architettonico maggiormente impiegato nella seconda metà degli anni Trenta per la caratterizzazione delle opere del Regime. Avviandosi verso la conclusione del percorso si incontrano l'Istituto Fermo Corni ricostruito nel Dopoguerra a seguito dei danni che l'edificio precedente aveva ricevuto durante la Seconda guerra mondiale e la grande mole del Foro Boario riprogettata da Franca Stagi verso la fine degli anni Novanta.

L'intento, come si può comprendere dalla selezione proposta, è di produrre una nuova attenzione per una parte rilevante della città costruita, fornendo qualche strumento in più per leggerne storia e linguaggi, rendendola meno distante e anonima.

I luoghi e gli edifici:

- Piscina Comunale Dogali
 - Stato Comunale Braglia
 - Case INCIS di Via Dogali
 - Ex Macello Comunale
 - Quartiere INA Casa di Viale Storchi
 - Ex Mercato Bestiame e Istituto Barozzi
 - Stazione Autolinee
 - Gruppo Rionale Fascista "XXVI Settembre"
 - Istituto tecnico Fermo Corni
 - Foro Boario
-

ITINERARI DI ARCHITETTURA



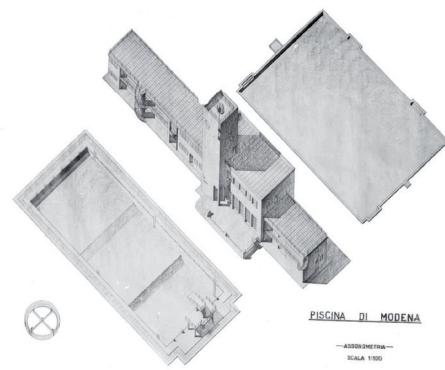
La piscina scoperta.

Costruita immediatamente prima dello stadio "Marzari" (oggi "Braglia"), la piscina comunale "Dogali" viene progettata dall'Ufficio Tecnico del Comune e dall'ingegnere bolognese Arturo Manaresi, coinvolto successivamente anche nella progettazione dello stadio dal collega Umberto Costanzini.

Il corpo principale si compone di due volumi: il primo, più basso e allungato e solcato da semplici finestre a nastro in entrambi i piani, ospita gli spogliatoi, gli uffici e sulla sommità della copertura piana un'ampia terrazza/solarium; il secondo, più compatto e di maggiore altezza, accoglie gli spazi di servizio, i locali impiantistici e un bar/ristorante affacciato direttamente verso la vasca olimpionica all'aperto, sul cui lato nord vennero collocati i pregevoli trampolini in calcestruzzo armato, oggi malauguratamente demoliti. Il fronte verso la vasca, calibrato e lineare, è dominato da una monumentale torre a base quadrata. Incisa verticalmente da una elegante fenditura vetrata e impreziosita dal grafico orologio sulla sommità, la torre termina con un agile pennone che ne accentua il carattere di segnale urbano riconoscibile a distanza. Nella rimanente porzione di lotto sul retro del fabbricato spogliatoi viene costruito fra il 1964 e il 1968 un nuovo volume destinato ad accogliere una vasca coperta di 25 mt. Il progetto, a cura della Ripartizione Lavori Pubblici del Comune ed eseguito dalla Cooperativa Muratori di Modena, presenta la firma di Tullio Zini come "disegnatore". Orientato perpendicolarmente rispetto al preesistente edificio e collocato parallelamente a viale Montecuccoli, questo nuovo corpo si caratterizza per il virtuosismo strutturale e l'espressiva copertura al di sopra della vasca, una trave reticolare a luce unica che simula il profilo di un'onda. **FF**



La piscina appena ultimata.



Disegno assonometrico del progetto originale.

PISCINA COMUNALE DOGALI

via Dogali 12
1934, 1964-68
Arturo Manaresi con
Amministrazione Podestarile
(edificio principale
e vasca olimpionica),
Ufficio LL.PP. Comune
di Modena, (ampliamento
e vasca coperta 25 mt)

Fonti

C. Montinari, *Propaganda di marmo: gli edifici pubblici modenesi negli anni del fascismo*, tesi di laurea, relatore Luciano Casali, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003/04.

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 149-150.

ASCMO, Filze non numerate
senza collocazione.

Settore T.U.Q.E. Comune di Modena,
prot. 864/60 – 756/70.

STADIO COMUNALE

viale Raimondo Montecuccoli
1938
Umberto Costanzini

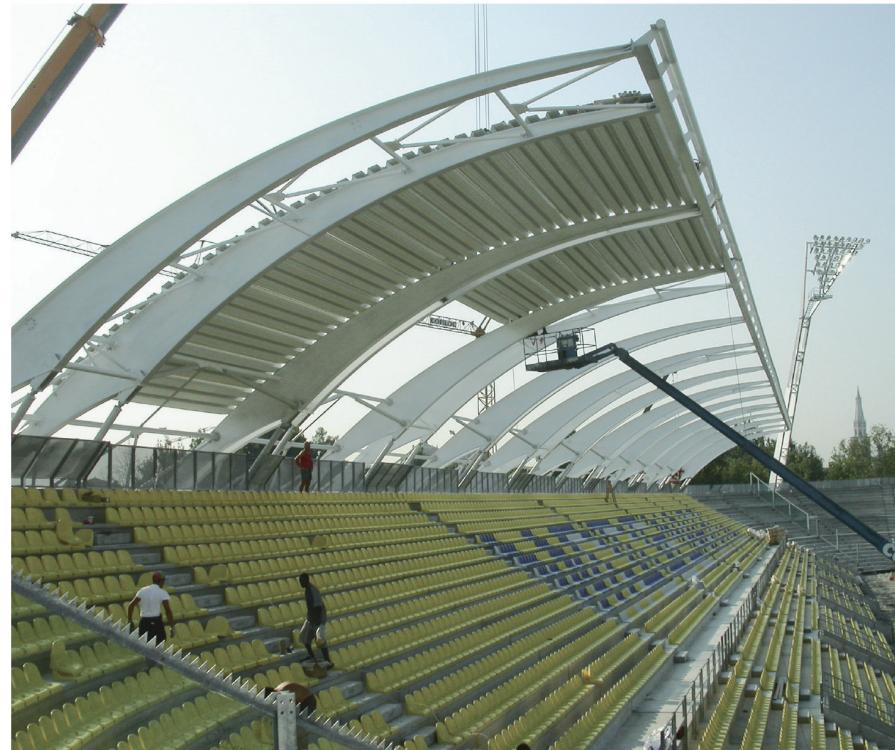
Fonti

ASCMO, E. Tarozzi, *Architettura fascista: gli anni Trenta a Modena*, Università degli studi di Parma, Facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea specialistica in Storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea, a.a. 2008/09, pp.133-143, relatore Francesca Zanella, correlatore Doloris Gloria Bianchino.

P. Lipparini, *Umberto Costanzini e l'enigma del Littoriale*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna, 1850-1950*, Marsilio, Venezia 2001, pp. 231-237.

Schede biografiche, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna, 1850-1950*, Marsilio, Venezia 2001, p. 389.

Il nuovo stadio Braglia, Comune di Modena, Modena 2003.
ASCMO, Stadio Comunale Marzari, F.1, F.2, F.3, F.3 bis, F.3 ter.



La nuova copertura dopo l'intervento di ampliamento.

Lo stadio comunale "Marzari", dedicato al fascista Cesare Marzari morto nel corso della guerra civile spagnola, rappresenta, insieme alla piscina comunale di via Dogali, all'ippodromo e al palazzetto coperto, la principale struttura del quartiere destinato allo sport, che sorge per iniziativa del governo fascista locale nell'area a nord della città in prossimità del Foro Boario.

Il progetto risultato vincitore del concorso bandito nel 1934, redatto dall'ing. P. L. Nervi, già autore dello stadio "Berta" di Firenze del 1929, viene abbandonato per l'eccessivo costo della realizzazione. L'edificio non presentava la forza plastica di quello fiorentino; tuttavia proponeva un'interessante soluzione in cui le tribune, sostenute da una serie di archi, formano una galleria continua che occupa il perimetro dell'anello.

L'opera è affidata dunque all'ing. Umberto Costanzini (con Claudio Silvestri), autore dello stadio "Il Littoriale" di Bologna, terminato quasi dieci anni prima, pensato per essere fulcro di un sistema urbano che grazie ad alcuni elementi architettonici come la torre "Maratona" (progettata dall'architetto piacentino G. U. Arata) mediava tra le preesistenze monumentali della città e il nuovo quartiere. Meno caratterizzato dal punto di vista dell'impianto urbanistico, il complesso modenese è costituito di due parti. L'edificio principale dello stadio, realizzato dal Consorzio Cooperative Costruzioni, comprende il prato per il gioco del calcio, la pista per gare podistiche e di velocità e campi per l'atletica leggera. Il lato orientale è dominato dalla tribuna coperta dalla sezione curvilinea, studiata per garantire la perfetta visibilità agli spettatori. Un secondo fabbricato destinato a servizi lungo viale Monte Kosica, terminato nel 1942, ospita invece gli ingressi, le biglietterie, gli spogliatoi per gli arbitri, una palestra e il salone per le adunate.

Nel 1945 lo stadio viene intitolato al ginnasta modenese Alberto Braglia e dal 2002 al 2006 l'iniziale capienza massima di sedicimila spettatori è stata portata a ventimila con la realizzazione delle nuove tribune e la ristrutturazione di quella precedente coperta, a opera dell'ing. Massimo Majowiecki e dell'Ufficio Tecnico del Comune di Modena. Il nuovo intervento ha cambiato notevolmente l'aspetto dell'edificio la cui nuova copertura metallica costituisce ora un elemento di forte riconoscibilità. **MS**

ITINERARI DI ARCHITETTURA

CASE INCIS VIA DOGALI

via Dogali, via del Carso
1951-52
Mario Pucci, Vinicio Vecchi

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 226.



L'edificio oggi.

La coppia di edifici realizzati da Mario Pucci e Vinicio Vecchi in via Dogali si inserisce tra gli interventi previsti dal piano di Ricostruzione per l'area della Cittadella. Accanto a grandi infrastrutture come lo stadio, si prevedono quartieri residenziali realizzati solo a frammenti, di cui i due in oggetto rappresentano i più significativi esempi. Gli edifici realizzati dall'Incis (l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato) negli anni del primo setteennato della legge Fanfani rispettano alcune linee guida previste per l'area, che suggeriscono l'uso di un modello tipologico composto da blocchi isolati sviluppati in altezza su aree dotate di ampi spazi a verde, circondati da tracciati stradali perimetrali distanti, ad allontanare il traffico veicolare.

Le residenze si caratterizzano per la forma a parallelepipedo che si staglia nettamente sul lotto libero. Le residenze si sviluppano su sei piani, il piano terra è porticato, mentre l'ultimo presenta una terrazza costituita da una copertura a due falde rovesciate, sostenute dai pilastri sporgenti oltre il muro di tamponamento. I vuoti creati alla quota del terreno e della terrazza inquadrano i piani delle abitazioni, ben distinguibili anche nella composizione delle facciate. Su un lato si affacciano le stanze principali, mentre sull'altro insistono quelle di servizio. Il primo edificio, più interessante, presenta un'alternanza di fasce a intonaco e a mattoni, interrotte dalla scansione delle logge e dei balconi affiancati. Il senso di verticalità che in tal modo si realizza, unitamente alla spiccata presenza della copertura, sembra testimoniare uno sguardo dei progettisti a un linguaggio contemporaneo dell'architettura, visibile nelle opere di alcuni autori come Gio Ponti o Ignazio Gardella. **MS**



Immagine dell'edificio al termine della sua realizzazione.



Dettaglio delle finestre e della copertura.

ITINERARI DI ARCHITETTURA



Portale d'ingresso del vecchio Macello Comunale.

La vicenda della costruzione del nuovo macello comunale, in sostituzione di quello collocato nei pressi della stazione ferroviaria, tra via Terraglio Nord (viale Monte Kosica) e via Palestro, è stata molto travagliata. L'idea di fondo era di collocare il più vicino possibile il mercato bestiame, il macello e il frigorifero pubblici. L'ipotesi di spostare il mercato nell'area della Cittadella tra viale Monte Kosica e viale G. Storchi, fino a viale E. Cialdini, contemplava la collocazione del macello tra quest'ultimo e via Ruffini. Ridimensionati i progetti, nel 1928 il Podestà delibera l'acquisto di un'area a est tra il Canale Diamante e la ferrovia Modena Mirandola sulla base di un accordo con l'imprenditore Celso Mescoli, titolare di un frigorifero privato e gestore di quello comunale in via di chiusura.

L'accordo non fu attuato e l'urgenza impose la ricollocazione di un impianto più piccolo, non distante dal nuovo mercato bestiame di viale Monte Kosica, per un costo stimato in 3.5 milioni di lire. Nel febbraio del 1930 il progetto fu approvato e, nell'ottobre dell'anno successivo, il complesso edilizio del macello e del piccolo frigorifero per le carni venne inaugurato.

Il progetto architettonico, redatto dall'Ufficio Lavori Pubblici del Comune di Modena, organizza le strutture secondo uno schema planimetrico articolato in padiglioni, con un ingresso monumentale che si apre su viale E. Cialdini. Il complesso edilizio adotta un semplice linguaggio architettonico con pochi elementi decorativi ricorrenti distribuiti a seconda del ruolo gerarchico dei singoli manufatti. Gli edifici, spesso realizzati con una struttura in cemento armato, sono caratterizzati da prospetti nei quali ricorre un motivo decorativo a fasce orizzontali che disegna le parti murarie tra le ampie finestre: l'adozione di strutture in cemento armato e coperture piane - nella maggior parte dei padiglioni - contribuisce a definire volumi semplificati e lineari.

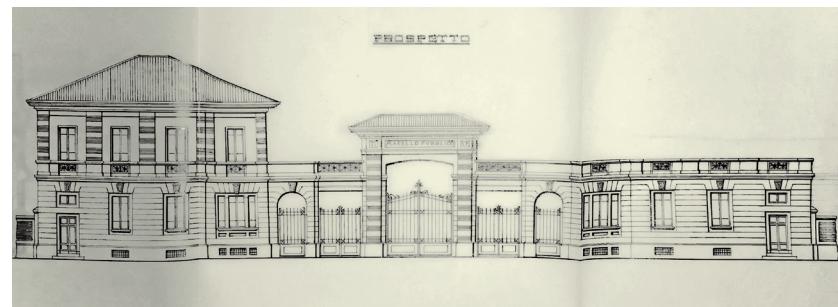
Alla fine degli anni settanta, gli impianti del macello vennero abbandonati ed ebbe inizio la fase di dismissione degli edifici che portò alla demolizione di una parte dei fabbricati nella prima metà degli anni ottanta. Con l'adozione del Piano Regolatore del 1989, l'area venne destinata a servizi di quartiere e furono presentati alcuni progetti di riuso degli immobili superstiti. Il piano particolareggiato di iniziativa pubblica, approvato nel 1993, e seguito da successivi progetti di riqualificazione, portarono al recupero di una parte dell'originario complesso del macello. I nuovi edifici furono realizzati con tecnica costruttiva simile a quella dei fabbricati esistenti, mentre negli immobili originari vennero conservate le finiture ed alcune attrezzature tecniche. Dichiarato di interesse culturale nel 2007, nello stesso anno il complesso è diventato sede di alcune associazioni culturali.

EX MACELLO COMUNALE

viale Enrico Cialdini
1931
Ufficio Lavori Pubblici
Comune di Modena

Bibliografia e fonti di archivio

IBACN: <http://bbcc.ibc.regione.emilia-romagna.it/samira/v2fe/loadcard.do>
ASCMO Cartografia,
Mattatoio Comunale, Sala IV,
Cont. B, Rip. 2, Cart. 2°
ASCMO Atti Consiglio Comunale
1928, 1930



ITINERARI DI ARCHITETTURA

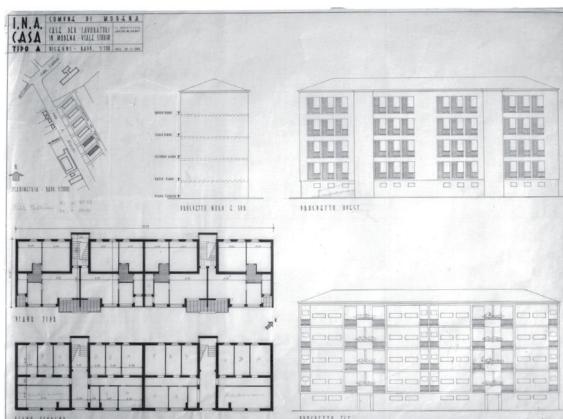


Vista attuale dell'infilata di pensiline dei corpi di fabbrica su viale Storchi.

Il progetto di un nuovo quartiere residenziale da edificarsi sull'area dell'ex Cittadella costituisce uno dei primi interventi d'iniziativa INA-Casa a Modena a seguito dell'approvazione del "Piano Fanfani" nel 1949. L'opera è gestita dallo IACP modenese, su progetto degli architetti Mario Pucci e Vinicio Vecchi, inserendosi nelle linee guida del piano di ricostruzione di pochi anni precedente. Rispetto ad altri progetti INA-Casa che sorgono in città, caratterizzati da una disposizione libera dei fabbricati in grandi aree in cui dominano gli spazi verdi e aperti, qui l'insediamento assume un carattere più urbano, strutturandosi chiaramente sull'asse di viale Storchi che trova il suo punto focale d'origine nel Gruppo rionale fascista "XXVI Settembre". Una doppia fila d'edifici si dispone in una sequenza di lotti compresi tra lo stesso viale e via Fabriani.

Il lato su viale Storchi si caratterizza per la sequenza di piccoli edifici a due piani dal volume semplice e destinati a casa-bottega, che definiscono il carattere di strada commerciale che tutt'ora mantiene, accentuato dalla citazione del portico di un primo progetto non realizzato, rappresentato dalla pensilina leggermente inclinata, che crea un ambito protetto sul fronte strada.

Nella parte retrostante di ciascun lotto sorge invece un edificio a uso di sola residenza di cinque piani disposto perpendicolarmente al primo. Secondo la stessa logica anche questo blocco edilizio si ripete in sequenza edificando in tal modo l'intera area. I prospetti sono caratterizzati da un'accentuata suddivisione orizzontale, scandita dai tamponamenti pieni a intonaco e dai vuoti delle logge e dei balconi, che conferisce loro un'immagine abbastanza ricorrente degli edifici INA del periodo. **MS**



Piante e progetto dei corpi in linea di via Fabriani.



Planimetria di progetto.

INA-CASA VIALE STORCHI

viale Gaetano Storchi,
via Severino Fabriani
1950
Mario Pucci, Vinicio Vecchi

Fonti

L. Montedorò (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, p. 227.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 14-46.

ITINERARI DI ARCHITETTURA



L'Istituto Barozzi, in primo piano il volume dell'aula magna.

L'edificio, nella sua localizzazione attuale, viene costruito a partire dal 1953, data del concorso bandito dalla Provincia per la realizzazione del nuovo complesso, che segue i due progetti redatti dalla Provincia e non realizzati, previsti in due differenti lotti accanto al liceo "Tassoni". Alla gara partecipano numerosi architetti tra cui lo studio Valle di Udine e quello del modenese Manfredo Vaccari Giglioli; risulta vincitore il gruppo romano dell'architetto Marcello Rutelli; l'appalto per la costruzione è vinto dall'impresa C. Cangiotti & C. di Genova.

L'edificio sorge su un'area ritenuta più idonea lungo viale Monte Kosica, in una zona di espansione occupata dal baluardo della Cittadella e poi dal Mercato Bestiame, che sarà trasferito negli stessi anni. L'impianto planimetrico tiene efficacemente conto delle condizioni dell'area e dell'articolazione delle funzioni necessarie, mantenute distinte in volumi separati ma collegati, disposti perpendicolarmente tra loro. Tra questi si segnala in modo particolare quello destinato all'aula magna, per la sagomatura delle travi che determina i profili spezzati delle finestre e della copertura. Tra i corpi di fabbrica si definiscono spazi aperti studiati per rendere indipendenti gli accessi e legarsi alle funzioni degli edifici: il piazzale di ingresso, a sud, il cortile a nord destinato ad attività sportive all'aperto e quello a ovest, che consente l'accesso alle aule speciali e agli uffici e che doveva ospitare anche un orto botanico.

Grazie alla legge che prevedeva lo stanziamento del 2% del costo di costruzione per la realizzazione di opere d'arte di abbellimento dell'edificio, la scuola si dota di cinque interventi artistici di cui i più significativi sono il bassorilievo esterno, realizzato da Dino Basaldella, e la "Figura umana e veduta di città" di Aldo Bergonzoni. **MS**

ISTITUTO TECNICO “JACOPO BAROZZI”

viale Monte Kosica 136
1960
Marcello Rutelli, Maurizio Vitale,
Alessandro Manzone, Dino
Basaldella, Aldo Bergonzoni
(opere d'arte)

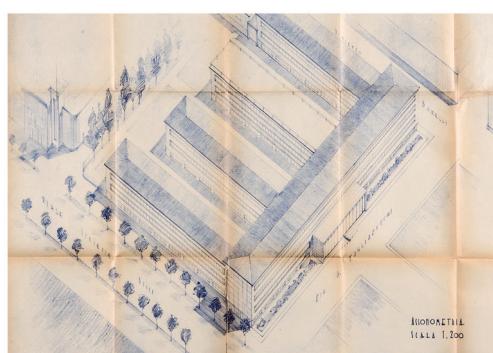
Fonti

Ministero della Pubblica Istruzione,
Direzione Generale Istruzione Tecnica,
*L'Istruzione Tecnica nella Provincia
di Modena*, Modena, 1951.

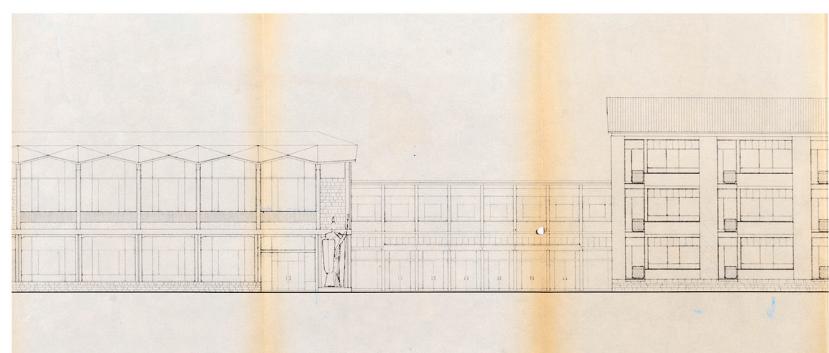
G. Muzzioli, *Modena*,
Laterza, Roma-Bari 1993, p. 136.

APMO, Edilizia e Patrimonio,
Edilizia 1° nucleo, F/1 – F36.

[http://regione.emilia-romagna.it/
istituto/progetti/progetti-1/il-percento-
per-larte-la-mostra/il-percento-per-
12019arte-in-emilia-romagna/10.jpg/
view?searchterm=istituto%20jacopo%20
barozzi%20modena](http://regione.emilia-romagna.it/istituto/progetti/progetti-1/il-percento-per-larte-la-mostra/il-percento-per-12019arte-in-emilia-romagna/10.jpg/view?searchterm=istituto%20jacopo%20barozzi%20modena)



Assonometria del progetto del 1950 accanto all'Istituto "Tassoni".



Prospetto su viale Monte Kosica, disegno di progetto.

ITINERARI DI ARCHITETTURA



Fabbricato viaggiatori della stazione autolinee.

L'edificio sorge nella zona nord in prossimità del centro storico, nell'area dell'ex Cittadella oggetto in quegli anni di importanti interventi di ridefinizione urbanistica, come la ridestinazione del Foro Boario dopo lo spostamento del mercato bestiame, la costruzione del quartiere INA Casa di viale Storchi e successivamente dell'Istituto tecnico "J. Barozzi". A questo contribuisce anche la stazione delle autolinee, infrastruttura voluta dall'assessore Mario Pucci per riorganizzare il sistema di trasporti tanto urbani quanto verso i principali centri della provincia.

Il complesso si compone di un fabbricato servizi, dal perfetto volume a parallelepipedo, da cui spicca sul fronte di ingresso lo sporto della pensilina leggermente inclinata verso l'alto. I due prospetti principali, identici, sono composti secondo un linguaggio razionalista molto semplificato. I pilastri verticali delle otto campate e i solai orizzontali dei due piani superiori definiscono una griglia, corrispondente alle strutture a vista, che determina la suddivisione del prospetto e il passo delle finestre, tanto al piano terra, quanto in quelli sovrastanti. All'interno il fabbricato ospita in un volume a doppia altezza la sala d'attesa, la biglietteria e alcuni servizi tra cui il barbiere e un albergo per i viaggiatori. La stazione si completa poi con le otto pensiline in calcestruzzo armato, a copertura dei marciapiede degli arrivi e partenze dei mezzi, simili a quelle del coevo mercato bestiame, ruotate di circa quarantacinque gradi e rastremate verso il confine del lotto. **MS**

STAZIONE AUTOLINEE

via Saverio Fabriani,
viale Monte Kosica, viale Molza
1953
Mario Pucci, Vinicio Vecchi

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista, modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena, 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 216-220.



Vista aerea anni Cinquanta.

**GRUPPO
RIONALE FASCISTA
“XXVI SETTEMBRE”
(Fondazione Marco Biagi)**

viale Gaetano Storchi 2
(ora largo Marco Biagi 10)
1935
Mario Guerzoni

Fonti

ASCMO, C. Montinari, *Propaganda di marmo: gli edifici pubblici modenesi negli anni del fascismo*, tesi di laurea, relatore Luciano Casali, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003/04.

L. Montedorò (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 142-144.

G. Bertuzzi, *Modena Nuova. L'espansione urbana dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento. Lineamenti*, Aedes Muratoriana, Modena 1995, pp. 179-210.

ASCMO, Ornato, a. 1930,
filza “Gruppi rionali”.

Collocato in una zona in profonda trasformazione a seguito del definitivo atterramento dei bastioni della Cittadella, il GRF “XXVI Settembre”, edificato fra il 1934 e il 1935 su progetto di Mario Guerzoni, è uno dei più articolati e dimensionalmente cospicui gruppi rionali costruiti a Modena.

Probabilmente è la collocazione urbana stessa a condizionarne il programma progettuale: esso è infatti posto su un lotto in corrispondenza della diramazione di viale Storchi dalla via Emilia. A conferma dell'importanza del prospetto rivolto verso la città storica sta la torre in laterizio, vero e proprio segnale urbano il cui effetto viene potenziato dalle aperture ad angolo sulla sommità e dal pennone in asse con il sottostante taglio verticale di una vetrata continua.

Il resto del prospetto su viale Storchi, dallo spiccato andamento orizzontale, presenta superfici intonacate solcate da finestre a nastro e interrotte da pilastrini in mattoni a vista. Questo lato è caratterizzato dalla presenza di un plastico e monumentale portale, nel cui linguaggio è possibile ravvisare la formazione “novecentista” di Guerzoni, più evidente ancora nel di poco anteriore GRF “Sinigaglia”. Sul prospetto di via Bacchini si trova invece un altro ingresso, in posizione arretrata e affacciato su una sorta di avancorte formata da due corpi simmetrici. All'interno spicca il grande spazio polifunzionale, che come in tutti i gruppi rionali poteva fungere all'occasione da cinema, palestra o salone per cerimonie.

Il complesso è oggi sede, dopo un attento restauro compiuto fra il 2006 e il 2008 su progetto di Tiziano Lugli, della Fondazione Marco Biagi dell'Università degli Studi intitolata al giuslavorista assassinato dalle Brigate Rosse nel 2002. **FF**



Dettaglio della torre.



Veduta dell'ingresso su via Bacchini in una foto d'epoca.



Il prospetto laterale su viale Storchi.

ITINERARI DI ARCHITETTURA

ISTITUTO TECNICO “FERMO CORNI”

largo Aldo Moro
1964

Mario Pucci con Ufficio Tecnico
Comune Modena

Fonti

L. Montedoro (a cura di), *La città razionalista. Modelli e frammenti. Urbanistica e architettura a Modena 1931-1965*, RFM Edizioni, Modena 2004, pp. 254-255.

G. Muzzioli, *Modena*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 157.

G. Leoni, *Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza*, in P. Orlandi,

M. Casciato (a cura di), *Quale e Quanta. Architettura in Emilia Romagna nel Secondo Dopoguerra*, CLUEB, Bologna 2005, p. 44.

Ministero della Pubblica Istruzione,
Direzione Generale Istruzione Tecnica,
L'Istruzione Tecnica nella provincia di Modena, Modena 1951.



Vista del complesso da largo A. Moro.

L'Istituto "Fermo Corni" nasce nel 1921 con la denominazione di "Reale Scuola Operaia di Arti e Mestieri". Dopo essere diventata nel 1933 "Reale Scuola Tecnica Industriale", nel 1942 assume definitivamente l'assetto di Istituto Tecnico Industriale.

Nella nuova fase di sviluppo dell'economia non solo modenese, conseguente alla fine della guerra, l'importanza dell'Istituto per la formazione di lavoratori specializzati nei rilevanti settori meccanico ed eletrotecnico giustifica la realizzazione di un nuovo fabbricato situato tra via Emilia Ovest, viale Tassoni e viale Jacopo Barozzi, in luogo del precedente edificio gravemente danneggiato dai bombardamenti.

Il progetto è redatto dall'Ufficio Tecnico del Comune di Modena per conto della Provincia di Modena e realizzato dal Consorzio fra le cooperative della Provincia di Modena. Dal 1960 la progettazione e realizzazione delle varie parti proseguirà fino al 1970. Si prevede la costruzione di due corpi lungo via Emilia e viale Tassoni a costruire i fronti su strada, da destinare ad aule, di tre piani fuori terra ciascuno, più uno seminterrato; in seguito si realizzeranno anche la falegnameria e le officine, poste nelle vicinanze delle preesistenti Fonderie Fabbri. I due corpi si collegano mediante un terzo, arretrato rispetto al confine del lotto, prospiciente largo Aldo Moro. Proprio questa attenzione all'inserimento urbano rappresenta uno dei punti di maggior interesse del progetto. Il complesso di edifici definisce infatti, attraverso l'arretramento del corpo dell'atrio, una piazza che fa da intermediazione tra la scuola e il disordine urbano del largo stesso, punto irrisolto della città a seguito della demolizione della porta Sant'Agostino. **MS**



Vista aerea degli anni Trenta-Quaranta prima della realizzazione dell'attuale sede.



Pianta del primo stralcio delle opere, aule e blocco dei servizi.

FORO BOARIO RISTRUTTURAZIONE

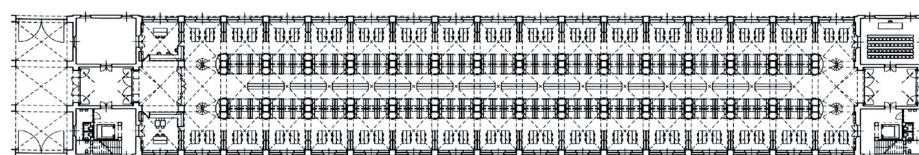
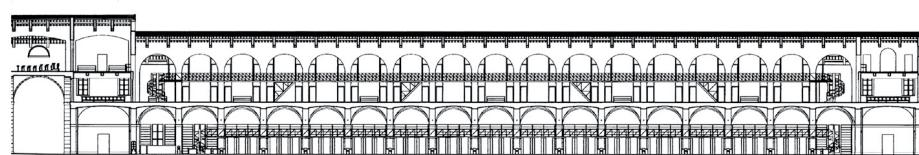
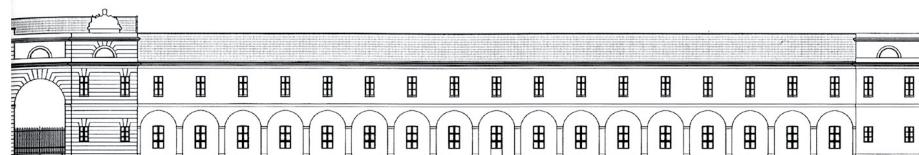
via Jacopo Berengario 51
1998
Franca Stagi

Fonti

F. Stagi e P. Curti (a cura di)
Il grande porticato di Piazza d'Armi: Foro Boario di Modena, sede della Facoltà di economia Marco Biagi, Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Franco Cosimo Panini, Modena 2008.

V. Borghi, A. Borsari, G. Leoni (a cura di),
Il campo della cultura a Modena: storia, luoghi e sfera pubblica, Mimesis, Milano-Udine 2011.

BPMO, Archivio Franca Stagi;
tubo 33 e 82.



Prospetto, sezione e pianta della parte settentrionale dell'edificio, nella nuova sistemazione.

Alla fine degli anni Ottanta l'Università di Modena decide il trasferimento della sede della Facoltà di Economia, sorta nel 1968, dai locali situati presso il "Direzionale '70" al fabbricato del Foro Boario. L'edificio, per le sue caratteristiche architettoniche, risulta particolarmente adatto a questo tipo di riconversione; inoltre l'intervento intende, attraverso un più ampio progetto di riqualificazione, far fronte alla situazione di degrado dell'area, che oggi conosce, anche grazie a questo progetto, una fase di grande vitalità. Il sito è uno dei più rappresentativi della città come spazio destinato al tempo libero, ottenuto con l'abbattimento del baluardo della Cittadella alla fine del Settecento. Nel 1833, per volontà di Francesco IV d'Este, consolida la sua vocazione di luogo destinato alla contrattazione del bestiame, con la costruzione del "Grande portico di piazza d'armi", realizzato da Francesco Vandelli. Il sovrardimensionamento dell'edificio e la sua stessa struttura formale sono il segno della volontà del duca di lasciare un segno forte nell'immagine urbana, definendo nettamente il limite tra il centro storico della città e l'area della ex Cittadella.

La Facoltà di Economia costituisce l'ultimo passaggio di una sequenza di destinazioni d'uso che si sono susseguite, da caserma, a deposito di granaglie, a sede dei Vigili del Fuoco e della Croce Rossa. Dopo la fase progettuale durata dal 1980 al 1983, la realizzazione a opera del Consorzio Cooperative Costruzioni tramite la Società "Foro Boario" si protrae fino alla metà degli anni Novanta.

Si intende come prima cosa ripristinare le originarie spazialità, scegliendo di mantenere l'unità dell'edificio, conservando i tre elementi che ne segnano il carattere.

Nell'alto corpo centrale sopra il portico viene localizzata l'aula magna, suddivisibile in aule più piccole grazie a un sistema di pareti mobili, mentre alle estremità si trovano i vani scala e alcune sale riunioni e aule. Le ali laterali su due piani sono servite da ballatoi metallici sostenuti dai pilastri centrali che valorizzano l'infilata prospettica costituita dalla ripetizione delle diciassette campate. Vi si trovano la biblioteca, uno spazio espositivo al piano terra e gli uffici del personale docente e non docente. La necessità di inserimento di un programma funzionale richiedente una grande superficie ha reso necessario l'abbandono dell'idea, contenuta nelle prime ipotesi progettuali, di ripristinare l'apertura delle arcate del piano terra come nell'originale edificio. **MS**



L'interno con i nuovi soppalchi.

ITINERARI DI ARCHITETTURA



The background features a large, abstract graphic composed of numerous thin, light blue lines. These lines are arranged in several distinct, flowing bands that curve and twist across the frame. The most prominent band originates from the top left, curves around the center, and then descends towards the bottom right. Smaller bands are visible at the top and bottom edges. The overall effect is organic and dynamic, suggesting movement or energy.

Info
www.cittasostenibile.it

